

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 7 del 23 aprile 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Arterie per vivere? In Sicilia anche per “morire”...

*La pazienza
dei popoli
è la mangiatoia
dei tiranni.*

(E. De Marchi)



Abbonati! 10 euro in un anno, un “caffè” al mese per la stampa libera! Anche tu starai meglio!

Il quindicinale *L'Obiettivo* vive senza pubblicità. Sostienilo!

Arterie per vivere? In Sicilia anche per “morire”...

di Ignazio Maiorana

La viabilità siciliana, in particolare quella montana, è alla “tombosi”. Le vene della circolazione sono in



terrotte in moltissime parti del sistema viario interno dell'Isola, recando enormi difficoltà alla comunicazione e all'economia. È un male incurabile a causa del dissanguamento delle casse pubbliche e per l'atavica abitudine di eseguire i lavori stradali in maniera non solida, così da poter garantire dell'altro lavoro, dell'altra ruberia.

Ora il sistema è gravemente ammalato, difficile dargli il vigore che non ha mai avuto. Anche perché al degrado umano si è aggiunto il dissesto idrogeologico causato dall'abbandono delle campagne, dalla scarsa manutenzione delle strade e dall'incuria nel convogliamento delle acque piovane, un tempo assicurato dalla zappa attenta del contadino nel suo appezzamento di terreno.

Il crollo di un viadotto sulla PA-CT perché gli scivola la terra sotto i piedi non è altro che un fatto tangibile ed emblematico di come si costruiscono le grandi strutture. C'è da augurarsi che non avvengano altre strozzature nella stessa arteria e che si fermi l'emorragia anche nelle strade secondarie e capillari. Si tratta della vita di un territorio. La strada ha valenza sociale, economica ed anche culturale perché favorisce lo scambio di ogni cosa. È un problema anche sanitario che investe in primis la vigilanza dell'assessore regionale Borsellino: non basta mantenere in piedi le strutture sanitarie, occorre poter agevolare l'arrivo in ospedale, non solo per partorire, ma per curarsi.

Sulle Madonie e sui Nebrodi è un continuo rischio, ma alla Regione si fa finta di non capirlo se, per esempio, la chiusura del punto nascite di Cefalù è stata solo prorogata. I medici chiedono trasferimento nei nosocomi della costa e qui le strutture sanitarie vengono depotenziate. Alt! Non si deve farlo! La sanità non può rimanere per strada! Deve volare. E se non funziona la viabilità a terra, la si integri con quella area, con gli elicotteri. L'andare e venire delle persone deve battere col ritmo del respiro umano. Perché fermarlo? Dobbiamo proprio morire?

Sicilia in ginocchio, piegata dall'imbroglione

Il crollo del viadotto Himera è anche una frana burocratica e politica

Il cedimento del viadotto sulla Palermo-Catania, che ha causato la chiusura di entrambe le carreggiate autostradali nei pressi dello svincolo di Scillato, è stato portato dall'on. Magda Culotta, sindaco di Pollina, all'esame della commissione Trasporti alla Camera dei deputati della quale la parlamentare del PD fa parte, sottoponendo ai colleghi anche la disastrosa situazione in cui versano le strade provinciali. “Contestualmente all'accertamento delle responsabilità – dichiara Magda Culotta – è necessario lavorare sul miglioramento della viabilità alternativa e sul ripristino delle numerose strade provinciali che oggi versano in totale stato di abbandono. Non si può tagliare in due la Sicilia, penalizzando un sistema economico già fortemente compromesso. Il governo nazionale e quello regionale devono lavorare insieme per superare questa emergenza, trasformando un momento critico nell'occasione per una seria riflessione sulla viabilità nell'Isola. Anche cercando e trovando fondi straordinari”.

Per il deputato regionale Giampiero Trizzino del M5S “l'incidente è il risultato dell'incapacità cronica nel gestire il territorio e del dissesto idrogeologico in cui versa da anni”. Il ministro Delrio è giunto in Sicilia e ha firmato lo stato di emergenza.

Tantissimi siciliani sono angosciati. La loro vita è stata scombuscolata da un pilone crollato. Non si può permettere che ciò duri molto. Il M5S della Sicilia ha annunciato una costante operazione “fiato sul collo” sull'autostrada Palermo-Catania con la creazione di una sorta di task-force, costituita da deputati nazionali e regionali e collaboratori, che quasi quotidianamente pretenderà notizie sulle procedure adottate e sull'andamento dei lavori, denunciando pubblicamente eventuali colpevoli ritardi e omissioni e chiedendo rimozioni se saranno riscontrate inefficienze. “Chiederemo nuovamente – fanno sapere i parlamentari all'Ars – lo stato dell'arte delle infrastrutture in Sicilia, cosa che abbiamo fatto all'indomani del crollo sulla Palermo-Agrigento, ma invano. Ora non faremo più sconti a nessuno”.

Anche se la presenza del ministro Delrio, che ha incontrato la delegazione dei sindaci, conferma l'attenzione del Governo di fronte alla drammatica questione della viabilità in Sicilia, il compito di amministratori e politici siciliani sarà quello di vigilare e sollecitare costantemente Roma perché si intraprendano interventi seri in tutto il sistema dei trasporti dell'isola.

Intanto in aula a Palazzo dei Normanni il Movimento 5 Stelle ha elencato i recenti disastri delle opere pubbliche siciliane, dal viadotto Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento, al viadotto Petrulla, lungo la strada statale 626 tra Licata e Canicatti, al crollo del viadotto Geremia sulla Gela-Caltanissetta, al crollo del viadotto sul fiume Verdura lungo la strada statale 115 tra Ribera e Sciacca. E la situazione giunge a Strasburgo grazie all'eurodeputato Ignazio Corrao che ha invitato il Commissario europeo Corina Cretu in Sicilia a visionare le criticità più disastrose. “Le aspettative della programmazione 2014/2020 – dichiara Corrao –, non sono più credibili perché adesso, di fatto, mancano le infrastrutture primarie. Regione e Governo controllino che gare d'appalto e lavori vengano eseguiti a regola d'arte: inutile creare nuove commissioni che allungano il brodo”.

Secondo fonti giornalistiche, la frana nei pressi del viadotto Himera era iniziata già dal 2005. Geologi regionali avevano già depositato precise perizie mai prese in considerazione. Credo serva una gran bella dose di faccia tosta nel prendere parola su una vergognosa manifestazione della connivenza tra interessi privati e politica che in passato ha portato alla costruzione di un'autostrada lungo l'alveo di un fiume con cemento depotenziato a continuo rischio crollo.

Considerato che in Sicilia la merce ed i trasporti viaggiano su gomma, il crollo di quel viadotto provoca un danno economico di 1,5 milioni di euro al giorno. E siamo convinti che l'emergenza non finirà.

L'AnciSicilia, l'associazione dei Comuni isolani, si costituirà parte civile nei procedimenti penali in corso sugli assi viari della Regione siciliana. Lo ha detto il presidente e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che ha sottolineato di aver già dato mandato ai legali. “Quella dell'Anas – continua Orlando – è una vergogna. Vorrei conoscere l'elenco dei progettisti, dei direttori dei lavori, dei collaudatori, degli imprenditori, dei dirigenti Anas e delle altre stazioni appaltanti di queste opere infrastrutturali che hanno ceduto”.

I. M.

Il mar Mediterraneo, cimitero d'innocenti

Fuggono a migliaia dall'Africa, poveri, disperati e perseguitati. Il mondo non li riconosce prima che si avventurino tra le acque del Mediterraneo con barconi decrepiti che fanno da ponte verso la salvezza e la felicità, molto spesso anche verso la morte. Quanto deve ancora durare questa irresponsabile indifferenza internazionale? Se lo chiedono anche la politica illuminata e la Chiesa per voce di Papa Francesco. Ma nessuno riesce a fermare il business attorno al fenomeno migratorio che la povertà e la violenza continuano a produrre. Non c'è, dunque, la giusta volontà, non c'è la coesione degli uomini del potere e non c'è la protesta vibrante contro il permanere di tale enorme ingiustizia.

“Di fronte all'ennesima strage degli innocenti l'Europa non può continuare a far finta di nulla, comportandosi come Ponzio Pilato. Sono gravi le affermazioni del portavoce della commissione Ue in materia di immigrazione, il quale afferma che la Sicilia deve sbrigarsela da sola – ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia e sindaco di Palermo –. Chiediamo al Governo nazionale di mettere a disposizione delle navi e aerei militari affinché i migranti siano trasportati nei centri d'accoglienza italiani che ancora hanno disponibilità. Quanto deve ancora durare questa irresponsabile indifferenza internazionale, questa tortura per persone costrette ai viaggi della speranza, nonché utile a organizzazioni criminali e a far guadagnare denaro a gente senza scrupoli?”.

I Comuni siciliani, il 20 aprile scorso, hanno abbassato le bandiere a mezz'asta in segno di lutto per questa nuova ecatombe e hanno inviato un messaggio di condanna per le scellerate scelte europee che stanno producendo un euro-genocidio nel Mediterraneo. “Con questo comportamento indifferente ed egoistico – conclude Leoluca Orlando – si agevolano i mercanti di morte, si negano i più elementari diritti umani e si è complici delle stragi di innocenti. L'Europa delle banche dovrebbe fermarsi a riflettere ed intervenire immediatamente creando dei corridoi umanitari”.

Enza Bruno

Una patria per i disperati

Imigranti all'arrembaggio cercano un sito vivibile, lontano dalle guerre, lontano dalle violenze; sono in cerca innanzitutto di pace. Sbarcano in Sicilia e vengono dirottati in altre zone d'Italia, da dove, nella maggior parte dei casi, vengono respinti, trattati come abusivi, senza un minimo di rispetto né considerazione per il loro status di fuggiaschi. Privati della patria, vengono privati anche della loro identità, della loro storia, delle loro tradizioni.

Le iniziative proposte dai vari Salvini, Santanchè, FdI, La Russa & assimilati, dimostrano l'inconsistenza individuale e l'incapacità globale di questa gente, sempre pronta a cavalcare i disagi per esibirsi in follie collettive. Nel corso della II guerra mondiale, buona parte del mondo civile, anche se allora in situazione belligerante, si preoccupò di salvare i superstiti ebrei, incoraggiando il loro trasferimento in Palestina. Non intendo entrare in una sterile polemica sul futuro di quella decisione, perché anche la via delle tragedie è lastricata di buone intenzioni, per cui la salvaguardia del mondo ebraico, diventato sionista e nazionalista, segnò il rinnovarsi di un'antica tragedia a carico dei palestinesi. Ma la soluzione sarebbe stata ottimale, se solo non si fosse scatenato l'egoismo nazionalista sfociato in una vera e propria persecuzione anti palestinese, con annessa pulizia etnica.

Tralasciando le conseguenze negative, dobbiamo accettare per buona la soluzione iniziale di dare una patria ad un popolo senza patria e di dare gli abitanti ad una terra senza abitanti. Analogo provvedimento sarebbe opportuno valutare per questo esodo biblico che non coinvolge il mondo intero, come dovrebbe, ma solamente la Sicilia e, in parte, una riottosa Italia, in cui si parla di bombardare migranti, affondare gommoni, respingere i perseguitati...

Con disgusto ho letto un commento sul sito della Lega che commentava quest'ultimo naufragio che contra oltre 700 morti, diceva: “Non sembra vero, sembra un sogno”; spero che possa trattarsi di un sogno popolato da incubi! Perché non si prende in esame, da parte innanzitutto dell'ONU, quindi dell'UE, una soluzione definitiva? Mi spiego. Esiste il Corno d'Africa, composto fondamentalmente da tre nazioni (Etiopia, Eritrea, Somalia), una volta considerato il granaio di Roma. La loro descrizione geopolitica ci indica: Etiopia estesa 1.127.000 kmq, abitanti 85.000.000, densità 76 ab/kmq, Eritrea estesa 121.000 kmq, abitanti 5.200.000, densità 52ab/kmq, Somalia estesa 637.600 kmq, abitanti 10.200.000, densità 16ab/kmq.

Praticamente abbiamo oltre 2 milioni di kmq con meno di 100 milioni di abitanti, con una densità intorno a 50 ab/kmq. L'Italia, condannata dalla sua posizione geografica ad accogliere i migranti, è estesa 301.340 kmq, con 60 milioni di abitanti ed una densità abitativa di 202 ab/kmq. Perché non favorire l'assimilazione di questi profughi in quelle terre, anche con l'uso di mezzi “convincenti” ma anche con aiuti internazionali, per costruire intere città e realizzare una nuova nazione, così come già accaduto con Israele, cercando di evitare i difetti che invece esistono in Palestina?

Rosario Amico Roxas



Nelle foto immagini di alcuni sbarchi in Sicilia



Le “stelle”... del Mezzogiorno

Trasporti, AnciSicilia:

“Ripristiniamo il volo Palermo-Catania”

Una soluzione per avvicinare via cielo le due città, a tutela delle aziende, degli abitanti e dei turisti

“La proposta di un volo che colleghi Palermo e Catania, dopo la chiusura dell’autostrada A19 a causa del cedimento dei piloni del viadotto Himera, la cui gravissima situazione, dopo gli ultimi accertamenti, ne imporrebbe la demolizione – ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia –, potrebbe essere una prima soluzione che riunirebbe via cielo le due maggiori città siciliane anche in vista dell’aumento del flusso turistico con l’imminente apertura di Expo 2015. Tale opportunità, proposta dalle società che gestiscono gli aeroporti di Palermo e Catania, condivisa e concordata con il sindaco della città etnea Enzo Bianco, consentirebbe, da un lato, di collegare i due maggiori poli siciliani e, dall’altro, rappresenterebbe un mezzo utile per lo sviluppo del sistema aeroportuale della regione,

aumentando l’offerta da e per la Sicilia in una logica di ‘sistema’ che vuole immaginare di fare dei due centri degli *hub* aeroportuali. Siamo pienamente consapevoli che tale scelta non è la soluzione al problema e che è certamente compito delle istituzioni – continua Orlando – trovare collegamenti alternativi a quello stradale, ma riteniamo che sia necessario intervenire tempestivamente con provvedimenti urgenti che attutiscano il danno economico che colpisce le nostre aziende, già vessate dalla crisi economica, che si vedono aumentare i costi a causa del prolungamento stradale, gravoso sia in termini temporali, sia in termini di carburante, in modo tale che si renda meno dolorosa la *via crucis* dei turisti che vogliono visitare la nostra Isola”.

Ambiente e salute

Si cambiano i nomi dei rifiuti per bruciarli nei cementifici

Indagine della Commissione Europea in corso. La denuncia di Corrao e Mannino M5S

“La Commissione Europea avvia un’indagine sui decreti del Ministero dell’Ambiente del 2013 che regolano l’utilizzo del combustibile solido secondario prodotto dai rifiuti (CSS) all’interno dei cementifici”. A darne notizia sono l’eurodeputato M5S Ignazio Corrao e la collega pentastellata alla Camera dei Deputati Claudia Mannino. “L’interrogazione – spiegano i due parlamentari siciliani – prende le mosse dalla denuncia del Movimento *Legge Rifiuti Zero*, integrata nel 2014 con un contributo scientifico dell’International Society of Doctors on Environment (ISDE) che evidenzia tutte le possibili violazioni della normativa europea da parte di tali decreti. L’accento è posto in particolare sull’art. 6 della Direttiva 2008/98/CE per cui la classificazione di “non rifiuto” è attribuibile esclusivamente in assenza di impatti complessivi negativi sull’ambiente o sulla salute umana. Il contributo dell’ISDE dimostra, con dati empirici, come l’impiego dei CSS nei cementifici causi produzione ed emissione di sostanze nocive come i metalli pesanti, le diossine, il PCB, addirittura in misura superiore ai già dannosissimi inceneritori”.

L’interrogazione alla Commissione Europea, depositata dall’eurodeputato Ignazio Corrao, richiama sia la denuncia del Movimento *Legge Rifiuti Zero* sia una precedente denuncia di cui il Movimento 5 Stelle di Palermo si era fatto promotore nella scorsa legislatura su questi stessi decreti (allora in fase di adozione). Il 13 aprile, a tal proposito, arriva la risposta ufficiale della Commissione Europea dell’avvio di indagini. “Questi decreti – aggiungono i due portavoce Corrao e Mannino – cercano di ovviare al fatto che la gente non vuole più sentire parlare di inceneritori e, in palese violazione della normativa europea, si sta tentando di cambiare il nome ai rifiuti per bruciarli nei cementifici con danni ambientali e sanitari irreversibili. Vogliono sfruttare l’esistente per attirare meno l’attenzione pubblica, facendo circolare la menzogna che bruciare è la soluzione facile ed economica, senza alcun rischio. Per fortuna c’è una parte della cittadinanza estremamente attenta che va ringraziata e sostenuta a livello istituzionale. Stiamo seguendo la vicenda da vicino in quanto il piano rifiuti della Sicilia, per quanto scaduto, pone il CSS come uno degli elementi chiave del ciclo dei rifiuti. Lo stesso mega impianto di TMB, in via di ultimazione a Bellolampo, è funzionale a tale politica. Stiamo cercando di lavorare per difendere i cittadini da ulteriori scelte disastrose dal punto di vista sanitario e ambientale. Pretendiamo – concludono i deputati – solo l’applicazione corretta della normativa europea in quanto sarebbe sufficiente a proteggere la popolazione”.

La dismissione dell’amianto langue

La norma approvata lo scorso anno e attesa da vent’anni resta al palo. Lo specifico ufficio della Regione è carente di personale, tutto procede a rilento, lontanissime le bonifiche. Le mappature ancora agli inizi. Il M5S: “Boicottata la legge, intervenga Crocetta”.

La legge sull’amianto prevede la costituzione di un ufficio speciale con dotazione organica fino a dodici persone, la realizzazione della mappatura dell’amianto entro 24 mesi e le relative bonifiche entro 36 mesi. Niente di tutto ciò. Vi lavorano solo due persone, il dirigente è un funzionario che da soli si sono sobbarcati un enorme carico di lavoro.

ARSenteisti,

i nomi nel sito del Parlamento siciliano

Vita dura per gli *Arsenteisti* seriali a sala d’Ercole. Da qualche settimana nel sito web dell’assemblea di Palazzo dei Normanni vengono pubblicati i nomi dei deputati che disertano i lavori d’aula. I dati verranno aggiornati con cadenza trimestrale. Intanto sono disponibili quelli del primo trimestre 2015.

È un altro passo avanti sul campo trasparenza che arriva grazie al Movimento 5 stelle cui si deve il via anche alle dirette streaming delle commissioni. “È l’ennesima prova – commenta la deputata Valentina Zafarana, la quale ha firmato la richiesta di pubblicazione – che l’ingresso del Movimento ha portato un’aria nuova nel Palazzo e nella politica in genere. Trasparenza e risparmio sono due cardini della

nostra politica, come anche la lotta a gettonopoli e agli sprechi nei consigli comunali. Con la pubblicazione degli assenti – spiega la Zafarana – i cittadini avranno modo di controllare costantemente l’impegno dei loro rappresentanti al Parlamento e quindi di giudicarli. Speriamo in questo modo di evitare lo spettacolo indecoroso di un’Aula pressoché deserta cui troppo spesso abbiamo dovuto assistere negli ultimi tempi in questo Palazzo che deve dare risposte”.

Tuttavia il servizio di trasparenza necessita di ulteriore miglioramento. Intanto prendiamo atto di questo piccolo sforzo di buona volontà da parte della presidenza dell’ARS.

Tony Gaudesi

L'artigianato del dolce dei fratelli Fiasconaro La soddisfazione? Per noi è una eresia

Dalla piccola produzione locale ai numeri da record

Intervista a Nicola Fiasconaro di Antonella Cusimano e Ignazio Maiorana

Dalla piccola produzione artigianale nel quartiere di S. Nicola all'affermazione del panettone Fiasconaro. Cosa è successo in questo ultimo decennio della produzione dolciaria?

Ho intuito la nostra consacrazione nazionale al "Cibus" di Parma più di dieci anni fa, quando un tecnologo della Bauli fu incuriosito dal panettone Fiasconaro. Capii che il nostro era un panettone da riconoscimento ufficiale, quando già, a quell'epoca, avevamo ordinazioni da parte di pasticcerie prestigiose del nord dove questo tipo di dolce è di antica tradizione. La Fiasconaro non è un'azienda industriale, ma una realtà artigianale che utilizza le stesse tecniche usate trent'anni fa nella piccola produzione di S. Nicola, impastando e glassando artigianalmente. Oggi cambiano i volumi, gli spazi e i numeri. In questi ultimi dieci anni è stato un crescendo e, allo stato attuale, si sta raggiungendo il fatidico milione di pezzi, ciò significa che decine di milioni di persone, soprattutto tra Natale e Pasqua, si nutrono di dolci Fiasconaro. Nel prossimo mese di maggio un dolce Fiasconaro inaugurerà l'Expo Milano, un cluster bio-mediterraneo, un team di nazioni di cui la Sicilia simbolicamente è capofila.

Un'azienda che si fa strada tra le contraddizioni del Meridione... Come mai un'attività di pasticceria dell'entroterra siciliano può fare il panettone meglio che al nord?

Sento la paternità di una rivoluzione che ho avviato io stesso. In tempi non sospetti, quando la produzione di panettone era concentrata al nord, ho voluto dedicarmi ad un dolce inusuale, mescolando la cultura nordica delle paste acide dei dolci da ricorrenza ad ingredienti e componenti naturali del patrimonio agricolo del nostro territorio siciliano. Nasce così il primo panettone madonita con le nocciole di Polizzi e le mandorle siciliane, il primo dolce Fiasconaro di impronta territoriale a km 0. In Sicilia, non c'è stata un'evoluzione imprenditoriale a livello agricolo, se non nel settore vitivinicolo. La legislazione consente oggi l'importazione della frutta secca proveniente dai Paesi esteri, ma Fiasconaro continua a puntare su prodotti territoriali come il miele dell'ape nera sicula e le confetture autoctone, perché è importante garantire la tracciabilità del prodotto e tutelare il consumatore finale. Mario Fiasconaro, mio padre, in tal senso ha fatto scuola, sin da bambino sono stato da lui educato a valorizzare i prodotti territoriali piuttosto che quelli di importazione, non tanto per orgoglio siculo ma perché tutto il mondo riconosce la qualità dei nostri prodotti: e, con il tempo, diventa parte del tuo DNA. La grande contraddizione in Sicilia sono i suoi due mila anni di storia dell'alimentazione e l'incapacità di valorizzare e trasformare i prodotti che la terra è capace di donare. Manca il rigore, lo standard di qualità, i disciplinari rendono confusionarie le DOP e le IGP e ciò scoraggia il mer-

c a t o internazionale. I distretti re-



Da sinistra: Martino, Nicola, il papà Mario e Fausto Fiasconaro in una foto di alcuni anni fa

gionali dovrebbero essere motori importanti, invece non hanno mai funzionato. Ma in Sicilia e in Italia ci sono aziende che lavorano con certificazioni e sistemi di qualità.

La vostra attività è stata riconosciuta ovunque. Quale, ora, la vostra massima ambizione?

Procedere in tandem con la ricerca. Il panettone fa l'80% del fatturato, ma l'azienda Fiasconaro non si ferma alle cento persone che lavorano al suo interno. Un dolce non è concepito per caso, dietro ci sono studi scientifici, accordi con le università, monitoraggi puntuali e precisi, essenziali per esportare il prodotto all'estero. Sin dall'inizio si è scelto di investire sulle risorse umane e se il gruppo di lavoro si sente appagato si è vincenti. Un pasticciere deve saper fare bene una torta, ma anche saperla dividere. Non sempre questo ragionamento fa parte della mentalità imprenditoriale. In questi anni è stato un susseguirsi di successi. Inorgoglisce portare i propri prodotti, la propria terra con i suoi profumi, il proprio stile nel mondo. La Fiasconaro non vuole fermarsi alla produzione dolciaria, ma fare ricerca, scienza e politica agro-alimentare. Non è a caso, per esempio, che pensiamo alla questione dell'ex hotel Milocca nel bosco di Castelbuono. Noi speriamo che, prima o poi, dalla struttura di proprietà pubblica e ora abbandonata, da tale scempio, possa nascere un centro di cultura gastronomica. Essere contattati da studenti e docenti universitari per studiare il caso Fiasconaro, mettere il proprio sistema azienda a disposizione della ricerca, questa è oggi la nostra più grande ambizione.

La vostra è una gestione familiare che, come un testimone, passa da una generazione all'altra. Qual è il rapporto tra Nicola, Fausto e Martino Fiasconaro che, insieme, hanno portato in auge l'azienda?

Agli inizi c'è stato un momento traumatico nel passaggio da S. Nicola al sistema azienda, ma sin da allora il mio spirito imprenditoriale ha contagiato anche i miei fratelli che erano un po' più con i piedi per terra. Oggi Martino è a capo del sistema di amministrazione aziendale, Fausto è responsabile showroom, mentre io mi occupo della comunicazione anche se mi considero sempre un pasticciere. La diversità è stata la nostra forza perché ci rende complementari. Siamo un tritico fatto da persone culturalmente e politicamente molto diverse, ma pur sempre un tutt'uno e con lo stesso obiettivo soprattutto perché ci circondiamo di uno staff interno e partner esterni che ci completano.

La nuova generazione dei Fiasconaro continua la tradizione di famiglia. Mario, figlio di Nicola, una vera sco-

6



L'artigianato del dolce dei fratelli Fiasconaro “La soddisfazione? Per noi è una eresia”

5 **perta...**

Una scoperta, ma non per me. Già a dodici anni Mario lavorava in pasticceria nel periodo estivo, ma già da bambino, come me, si è innamorato di questo mestiere. Ho avuto la fortuna di trasmettere a mio figlio ciò che mio padre, a sua volta, aveva trasmesso a me: il rispetto per l'alimentazione e per la buona nutrizione. È stato privilegiato, ma si è saputo meritare, lavorando sodo, di essere corteggiato dai grandi della gastronomia, come Heinz Beck, uno dei più grandi chef al mondo, che lo vuole all'Hilton. La collaborazione con la trasmissione *Detto Fatto* nasce dalla volontà di mettere in risalto Mario (*qui nella foto*), non me, “giocando” di padre in figlio.

L'intraprendenza relazionale e comunicativa è opera tua, Nicola. Qual è il costo emotivo nell'affrontare questo carico, è un crescendo che senti di sostenere?

Cinque anni fa è venuto un economista, un luminare accademico che durante il primo incontro ha voluto conoscere i nostri figli. L'intento era quello di prospettare la Fiasconaro del futuro e oggi c'è già un ricambio generazionale. Io stesso delego mia figlia Agata quando non posso presenziare ad alcuni eventi.

Sentirsi appagati? Un'eresia! Le fatiche iniziali sembrano superate. Raggiunto il vostro livello, la strada adesso è pianeggiante?

No, è sempre in salita. Ci siamo prefissi lo step più delicato: la creazione di una Fondazione dedicata a Don Mario Fiasconaro, che raccolga tutto il suo patrimonio e si attende che l'area artigianale venga sbloccata per estendere la produzione. L'intento della Fiasconaro è rimanere sul territorio per contribuire al suo sviluppo. Andare nel mondo, acquisire tanto, ma poi riportare quel patrimonio accumulato nel proprio territorio. Un imprenditore non può mai essere soddisfatto. Il miglior panettone è quello che ancora non si è fatto. L'appagamento spegne lo stimolo, l'ambizione, dosata e razionalizzata, aiuta a migliorare.

Alla politica o ad altre forze di pressione sull'imprenditoria avete dato qualcosa?

Abbiamo scelto di non scendere a compromessi. Noi fratelli non abbiamo mai fatto politica, se non quella imprenditoriale, da sempre. Siamo scervi da forze politiche e antipolitiche, fino ad oggi gli unici a decidere su chi deve lavorare all'interno dell'azienda sono i fratelli Fiasconaro e se non continuerà ad essere così sarà la fine dell'azienda. Con stile, chi ci ha provato è stato tenuto a rispettosa distanza, proprio come riusciva a fare Don Mario. Se scendi a compromessi sei finito, per essere inattaccabili bisogna invece fare le cose “normali”, un'azienda sana si tiene a debita distanza da pressioni esterne.

Antonella Cusimano e Ignazio Maiorana



Pluridecorato

Maestro della pasticceria e ambasciatore in tutto il mondo delle eccellenze dolciarie siciliane, Nicola Fiasconaro guida, insieme ai due fratelli, l'azienda dolciaria fondata nel 1953 dal padre Mario a Castelbuono, cittadina medievale in provincia di Palermo, al centro del Parco delle Madonie.

Nel corso degli anni si appassiona alla realizzazione di autentiche opere d'arte di cioccolato: fra gli aneddoti legati alle sue performance, spicca la copia in cioccolato della chitarra di Bruce Springsteen che nel riceverla in occasione di un suo concerto a Milano rimase letteralmente basito. Indimenticabili, inoltre, il buffet di pasticceria preparato per Papa Ratzinger in visita a Palermo e la colomba omaggiata a Papa Bergoglio (*foto in basso*).

Nicola è spesso ospite di importanti trasmissioni televisive dove è invitato a raccontare della sua passione verso l'arte pasticceria e verso la sua terra. Dal settembre 2014, ad esempio, è protagonista con il figlio Mario dello spazio dedicato alla cucina, all'interno di alcune puntate del programma *Detto Fatto* in onda su Rai2.



La carriera professionale di Nicola Fiasconaro è costellata da numerosi premi e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Nel 1989 conquista il primo posto al premio nazionale *Renato Scalghe* presso la Camera di Commercio di Treviso; dal 1990 al 2000 partecipa ai concorsi del SIGEP di Rimini (Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali) ottenendo diverse menzioni d'onore.

Dopo aver frequentato l'Accademia Nazionale Arti Culinarie a Sottomarina di Chioggia (VE), da diversi anni partecipa, ovunque nel mondo, alle più prestigiose rassegne fieristiche enogastronomiche. Recentemente è anche intervenuto al *World of Healthy Flavours*, il prestigioso evento tenutosi negli Stati Uniti a cui hanno preso parte i protagonisti della gastronomia mondiale.

Nel gennaio 2009, in occasione del 30° SIGEP, coordina il *Sicily Days* che, organizzato per celebrare i prodotti dolciari tipici della Sicilia, vede la partecipazione dei migliori pasticceri e cioccolatieri dell'Isola. Sempre nel 2009, con un panettone artigianale da 65 kg, inaugura *Tutto Food*, il salone dell'agroalimentare di Milano. Nel novembre dello stesso anno riceve, per il settore *Industria Dolciaria*, il prestigioso riconoscimento internazionale *Pigna d'Argento*, destinato ai cittadini nati o attivi in Sicilia che si sono particolarmente distinti nel proprio settore. Poco dopo il Comune di Avola (SR) gli conferisce la Cittadinanza Onoraria per le sue iniziative mirate a promuovere la mandorla Pizzuta, tipica della zona.

Nel febbraio 2010 Nicola Fiasconaro viene insignito alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano del premio *Antonio Stoppani* quale ambasciatore dell'arte dolciaria italiana nel mondo. Nel settembre 2011 scrive il suo nome nel Guinness dei primati coordinando i migliori torronari siciliani nella realizzazione della Cubaita (un tipico torrone) più lunga del mondo: ben 695 metri per 2700 kg per una spettacolare opera d'arte che si snoda per le vie del centro storico di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. Nel 2013 riceve il premio *Siciliani nel Mondo* istituito dall'Assemblea Regionale Siciliana, in qualità di pasticciere che esporta le sue eccellenze oltre oceano.

Riflessione

Il PCI che non c'è più...

A volte, anche nel mondo laico, i morti possono essere più vivi di chi apparentemente sembra in vita e quando ciò capita in tempi d'involuzione politica e di confusione di pensiero, la questione si fa più intensa e interessante. Antonio Gramsci, nato nel 1891 e morto a soli 46 anni nel 1937, fu tra i fondatori nel 1921 del Partito Comunista Italiano e per otto anni prigioniero nelle carceri fasciste, dove sviluppò il suo pensiero che tanta parte ebbe nella filosofia, nella letteratura e nella politica del secolo XX e non solo.

Riproporre alla riflessione una figura di spicco di un partito che non c'è più perché fagocitato da quello vorace della Balena Bianca che prima lo inglobò e infine lo digerì, potrebbe apparire anacronistico e fuori tempo della storia. Non è così, ma è esattamente il contrario. Due sono le circostanze, una occasionale e l'altra storica: la prima, è motivata dalla pubblicazione in Italia del libro del nipote del filosofo, anche lui Antonio Gramsci jr, *La storia di una Famiglia rivoluzionaria. Antonio Gramsci e gli Schucht tra la Russia e l'Italia* (edito da Editori Riuniti, Roma 2014, pp. 234), che riporta documenti inediti degli archivi russi, offrendo un aggiornamento della vita del pensatore italiano in Russia e della sua famiglia, gli Schucht. La seconda ragione è storica, perché il libro vede la luce nell'epoca del partito di Renzi che rastrella i resti di quello che fu il PCI, riesumando la DC nella peggiore versione e superandola in perversione e uso di potere.

I libri di filosofia attribuiscono ad Antonio Gramsci senior la teoria del concetto di «egemonia» che egli definì come dominio di una maggioranza politica, che attraverso l'esercizio – io aggiungerei «spregiudicato» – della stessa politica, ottiene anche il controllo e il dominio delle opposizioni. Inoltre, sottilmente, Gramsci distingue – è vero – tra «direzione» come supremazia intellettuale e morale e «dominio», inteso come esercizio della forza e quindi della repressione.

Questa classificazione aveva senso al tempo di Gramsci che visse il fascismo sulla sua pelle, ma non oggi al tempo di

Renzi che porta a compimento il disegno berlusconista di società, che risulta essere poi quello della P2 di Gelli e soci. Non occorre più la violenza per dominare le opposizioni, basta fare le leggi «giuste» o finalizzate all'interesse individuale per salvarsi dal carcere o per difendere i propri interessi (Berlusconi) e salvare così i complici, che hanno pendenze con la Legge o problemi con la Legalità, oppure è sufficiente modificare la Costituzione e riformare la Giustizia in modo da eliminare ogni contrappeso (Giustizia e Parlamento) e lasciare scorrazzare solo il potere del governo che s'identifica con un «capo». Mai come oggi il concetto gramsciano di «egemonia» è stato tanto attuale e tanto pericoloso, come nemmeno lo stesso Gramsci sr. forse avrebbe potuto prevedere.

In Liguria, laboratorio politico di livello nazionale, si stanno facendo le prove per estendere l'egemonia del governo a tutto il paese inglobando ogni sorta di eventuale opposizione nel calderone indeciftrato della governabilità decisionista, per cui il governo Renzi non butta via nulla, ma prende tutto quello che offre la piazza: la renziana Paita prende la destra, l'estrema destra, i liberali e i berlusconiani, gli epigoni dello scajolismo e i fascisti orfani di fiamme tricolori. Quanto alla sinistra non esiste nemmeno nel nome perché quella che si auto-referenzia è solo una destra mascherata per coprire la paura che a sinistra si possa creare un vuoto non controllabile.

In un tempo di pensiero e di politica in crisi, nei giorni in cui si prepara una legge elettorale che uccide la democrazia e si prospetta una riforma della Costituzione che annulla i principi fondanti della stessa Carta, è quanto mai opportuno invitare quanti sono cittadini e cittadine sovrani attenti a riflettere e a pensare, aiutati da uno dei più grandi pensatori del '900 e da suo nipote che del pensiero e dell'arte ha fatto la ragione della sua vita. Pensare è oggi l'azione più rivoluzionaria che si possa concepire perché un pensiero seppellirà chi crede che il popolo sia sciocco e senza dignità.

Don Paolo Farinella,
prete



ANNUNCI

Servizio gratuito per gli abbonati

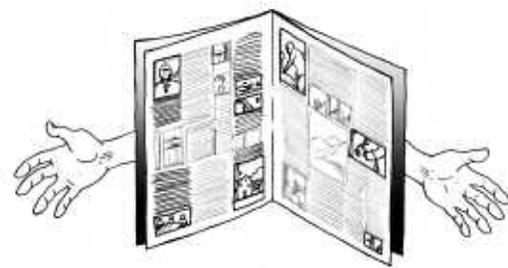
3- VENDESI, in Castelbuono (PA), c.da Valatelle (Piano Monaci) a pochi minuti dal paese, **uliveto** di circa mq 4.000 in produzione, servito da due lati da strada di accesso, di cui una asfaltata e servizi (acqua, elettricità). (tel. 0921 671299).

3- CERCO vecchi ciclomotori, motociclette e vespe. (Chiamare al 333 6981850 o messaggio o mail a prestianvincenzo@gmail.com)

3- AFFITTASI, in Castelbuono (PA), **camera** (con bagno annesso) per breve soggiorno in zona villeggiatura a Km 1 dal centro abitato. Il panorama è splendido: lo sguardo può posarsi sul vicino bosco di castagni, sull'ampia vallata dove si adagia il paese, sui pizzi Gemelli. Nelle belle giornate potrete ammirare in lontananza persino l'isola di Alicudi. Il tutto condito con ottima accoglienza. (Tel. 3387230100)

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



Per non dimenticare...

Michele Pantaleone rivive a Cefalù

Continua la presentazione del libro *Il gigante controvento*

Intanto arriva la 28^a querela a *l'Obiettivo*

Quello del 18 aprile scorso è stato un incontro vibrante e intenso nell'aula consiliare del municipio di Cefalù, dove è stato presentato il libro di Gino Pantaleone *Il gigante controvento*, (Spazio Cultura editore, Palermo). L'evento è stato organizzato dall'associazione *Cefalù città degli artisti*, di cui è presidente Roberto Giacchino. L'iniziativa è stata accolta dal presidente del Consiglio comunale Antonio Franco e dall'amministrazione comunale quel pomeriggio rappresentata dagli assessori Vincenzo Garbo e Antoniella Marinaro. Hanno presentato il libro la prof.ssa Rosalba Gallà e l'autore Gino Pantaleone. È intervenuto anche l'editore Nicola Macaione. Lo scrittore, chiamato dal pubblico, ha accettato volentieri di offrire una testimonianza nella qualità di direttore de *l'Obiettivo* che ospitò per oltre 10 anni gli articoli del noto studioso del fenomeno mafioso in Sicilia.

A parte l'ottima presentazione del libro, che invitiamo i lettori a leggere per conoscere meglio la figura di un coraggioso scrittore e giornalista quale è stato Michele Pantaleone in un'epoca in cui si sosteneva l'inesistenza della mafia, ci ha colpito la qualità degli interventi dei rappresentanti del Comune, della relatrice e dello stesso appassionato autore.

La casa editrice Spazio Cultura sta percorrendo su e giù l'Italia, nelle scuole e nelle istituzioni di ogni genere per rinfrescare, insieme all'autore, la memoria sull'opera di denuncia svolta dallo scrittore di Villalba che smascherò i politici siciliani collusi con la mafia. Fu proprio il nostro giornale a rompere il segreto di Stato sull'argomento, pubblicando il contenuto di alcune schede della Commissione nazionale Antimafia. Allora rischiammo l'arresto per questo. Il risultato fu l'eliminazione del segreto di Stato su tutte le 163 schede le quali, però, furono confuse e miscelate in una paccottiglia di oltre 2000 altre schede, frutto di documentazione anonima atta a coinvolgere nel fe-



nomeno anche personaggi pubblici puliti, facendo passare in quel periodo la convinzione che se tutto era mafia, allora nulla era mafia, allora nulla era mafia. Eppure, su denuncia di Pantaleone, prima che si arrivasse a delineare meglio il fenomeno, non era ancora bastato che persino un ministro del governo, il siciliano Giovanni Gioia, venisse dichiarato mafioso dal tribunale di Torino.

Oggi raccontare questi fatti lascia di stucco gli ascoltatori più giovani. La finalità di quanti abbiamo scritto e pubblicato di mafia è semplicemente quella di formare le coscienze verso l'allontanamento della nostra terra dal fenomeno che più la soffoca.

È opportuno far sapere, infine, che proprio il giorno prima dell'appuntamento cefaludese il sottoscritto è stato raggiunto da un avviso di garanzia prodotto dalla querela dell'ing. Bordenga, ex capo dell'ufficio tecnico comunale di Villalba e oggi presidente del Consiglio dello stesso centro nisseno. Bordenga è stato citato in due scritti di Michele Pantaleone apparsi rispettivamente su *l'Obiettivo* nel 1994 e nel 1995, che oggi fanno parte della raccolta di articoli dello studioso villalbese dal titolo *Ora la sacciu, ora la dicu*, libro da me curato, pubblicato dall'Istituto siciliano Studi politici ed economici nel dicembre 2013. Il 5 maggio prossimo, presso il tribunale di Termini Imerese, si svolgerà l'udienza del processo intentato a *l'Obiettivo* dalla società dei f.lli Giacomonia e dall'imprenditore Antonio Mangia dell'Aeroviaggi, geracesi. L'indomani si svolgerà il processo intentato dall'ex sindaco di Castelbuono Mario Cicero.

Pantaleone, nei suoi 91 anni di vita collezionò 39 querele. Noi siamo appena alla 28^a. Vi terremo aggiornati.

Ignazio Maiorana



“Pillole” per vivere - Il dare e il ricevere

“...Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto ad essere compreso, quanto a comprendere, ad essere amato, quanto ad amare, poiché è dando, che si riceve, perdonando che si è perdonati...”

Quante volte ci siamo tutti ritrovati ad attendere che qualcuno, prima o poi, ci ami, che arrivi più denaro, che la persona con cui abbiamo litigato faccia la prima mossa nel chiedere perdono? San Francesco d'Assisi che insegnamento ha voluto condividere con noi?

Dal punto di vista strettamente energetico non si può ricevere quello che prima non si è dato, e questa è una legge. Il movimento dell'energia parte da noi, e il concetto è molto semplice: se nella nostra vita vogliamo attrarre più amore, dobbiamo essere noi ad iniziare a donarlo con piccoli gesti quotidiani di supporto ed affetto verso il prossimo; se non vogliamo essere feriti, dobbiamo porre attenzione a non ferire, se desideriamo avere più denaro ed abbondanza, dobbiamo essere generosi con il prossimo, se vogliamo ri-



cevere aiuto dobbiamo renderci disponibili ad aiutare per primi e così via.

Dobbiamo solamente pensare che tutto è energia, per cui basta rimettere in moto l'energia che sentiamo mancante nella nostra vita per vederla tornare indietro abbondantemente.

Più daremo e più l'Universo ci darà. La cosa molto interessante è che dando 1 ci torna indietro 100! Seminando bene, avremo sicuramente un ottimo raccolto!

Simona Bollino

e-mail:

pranichealingpalermo@gmail.com

fb: accademia pranichealing palermo

Bozzetto palermitano La generosità dei poveri

Quando, stamattina, la volante è entrata dentro il mercatino delle “cose Vecchie” di Ballarò, alcuni dei venditori si sono allontanati. Da un po' di tempo la polizia pattuglia la zona e sequestra la merce che potrebbe essere rubata, i “commercianti” preferiscono lasciare la roba incustodita e allontanarsi per evitare una denuncia... Sono rimasti solo i più poveri, quelli che vendono povere cose, tipo scarpe usate e vecchi abiti, vecchi peluches, giocattoli rotti, fumetti e libri usati.

Dopo la volante è entrato un autobus, poi un'altra volante a bloccare la strada. L'autobus è rimasto al centro, fermo. Dai finestrini sono cominciate ad affacciarsi le facce dei ragazzi, forse somali o eritrei. Qualcuno dei venditori di cose vecchie si è avvicinato incuriosito, poi sono arrivati gli altri a guardare le facce stanche di quei ragazzi africani. C'è una donna bellissima che ha un bambino di 7 o 8 mesi al massimo. Il piccolo ride e saluta con la manina, attraverso il vetro, quelle facce curiose... saluta e ride.

Ed è allora che succede: un vecchio dai capelli bianchissimi si avvicina alla sua bancarella, prende un paio di vecchie ciabatte e le porge alla donna. Altre mani si spingono fuori dai finestrini ed il vecchio prende tutta la sua povera merce e comincia a regalarla a quei disperati, scarpe, maglie, asciugamani... e tutti lo imitano, tutti quei disperati che sbarcano il lunario vendendo roba vecchia per pochi euro cominciano a regalare la loro merce ad altri disperati. Le mani sono tante, la Polizia guarda e sorride, c'è una giovane poliziotta bionda e ha gli occhi lucidi. Quelli che vendono fumetti e vecchi libri corrono a comprare casse d'acqua, succhi di frutta e panini, e il piccolo dietro il vetro adesso ha pane, addenta uno sfincionello e continua a ridere e a salutare, stingendo un vecchio panda con un occhio solo.

Guardo tutto e faccio qualche foto... ma non mi va di rovinare questo momento facendolo diventare solo un'occasione per pubblicare qualche scatto su FB o su Babbaluci. Il vecchio con i capelli bianchi, quello che per primo ha cominciato a regalare la sua roba, mi si avvicina e mi chiede una sigaretta: “non ho fatto in tempo ad accattarle”. Ha gli occhi lucidi, gli do la sigaretta e gli dico che ha fatto una cosa meravigliosa. Lui sorride e non risponde, sul tappeto a terra gli sono rimasti qualche vecchio giornale e un paio di Tex strappati.

Anche con i cassonetti traboccanti di munnizza, tutto attorno a me è così bello, magnifico, pulito. I gabbiani si alzano in volo su San Saverio vuciannu e dentro la mia testa comprendo il loro linguaggio... “Avevo fame e mi avete sfamato... avevo sete e mi avete dissetato...”

Mi allontanano, passo davanti all'autobus, guardo il piccolo e sorridendo batto il “cinque” sul vetro. Il piccolo ride e risponde al saluto battendo la mano sul vetro; per qualche secondo le nostre mani rimangono appiccicate sul finestrino, una sull'altra. Guardo i miei concittadini e veramente ci criu ca postu megghiu du munnu pi nasciri nun ci nn'è.

Giovanni Basile

Tratta e prostituzione, il ruolo maschile

La parola “prostituzione” deriva dal latino “prostituere” che significa “mettere davanti” e quindi “mettere in evidenza” ed è proprio ciò che fanno le prostitute ogni giorno con il loro corpo.

Tratta e prostituzione, il ruolo maschile è il titolo dell'incontro tenutosi il 17 aprile scorso all'interno della splendida cornice dell'ex Real Fonderia nei pressi della Cala di Palermo. L'interessante iniziativa, promossa anche dal Comune di Palermo, è stata coordinata da Francesco Seminara, animatore di un'associazione al maschile. Tra gli altri, sono intervenuti il professor Giuseppe Burgio, Suor Valeria Gandini e Frate Loris che si occupano dell'unità di strada di supporto alle prostitute di Palermo.

L'incontro è stato ricco di spunti interessanti ai quali, infatti, è seguito un dibattito che ha coinvolto attivamente il pubblico. Sono stati approfonditi il ruolo e le origini storiche ed etniche delle prostitute e le caratteristiche dei clienti di queste ultime. Secondo i dati forniti durante l'evento, in Italia circa il 60% della prostituzione avviene in strada e inoltre, per il 90%, le donne che si prostituiscono nel nostro Paese sono straniere. Si tratta di una categoria sociale particolarmente fragile perché caratterizzata da donne povere e migranti.

Il professore Burgio ha definito le prostitute nigeriane, che sono maggiormente presenti a Palermo, delle “migranti invisibili” perché escono dalle loro abitazioni solo per prostituirsi, non avendo un'ulteriore vita sociale. Le prostitute nigeriane, inoltre, sono come “l'hard discount della prostituzione” per via dei prezzi pari alla metà di quelli richiesti dalle prostitute italiane.

Sono state analizzate anche le ragioni che spingono gli uomini a pagare una donna in cambio di sesso. Uno dei motivi è il dominio, dato appunto dal fatto di pagare per ricevere qualsivoglia prestazione sessuale; la seconda motivazione è, invece, la rilassatezza provata dagli uomini dal momento che non devono affatto

preoccuparsi di soddisfare la donna in questione.

Durante l'incontro, una lettera scritta dall'ex cliente di una prostituta, analizzata da Suor Valeria, ha suscitato lo stupore dei presenti. La lettera, infatti, mostrava una sorta di conversione da parte dell'uomo che, grazie alle parole precedentemente scritte a lui dalla prostituta, era tornato sui suoi passi capendo le condizioni della ragazza e promettendo che non sarebbe mai più andato a cercare donne a pagamento per strada. Le testimonianze di Suor Valeria e di Frate Loris sono servite proprio a capire

che gli uomini possono cessare di essere clienti non alimentando più il mercato della prostituzione o, meglio ancora, se ben educati già nelle scuole – come sta avvenendo all'IISS A. Volta –, possono non diventarlo mai. Allo stesso modo, quelle ragazze che vengono costrette da necessità economiche o dalla forza bruta di uomini a prostituirsi, hanno sempre una possibilità di cambiare vita e di tornare sui loro passi. Rimane aperta, però, la domanda: come sopravvivere in una terra straniera in crisi occupazionale ed economica?

Roberta Martorana



Margarethe Von Trotta La regista tedesca cittadina onoraria

“Sognare come donna di diventare regista già era una speranza” ha detto Margarethe Von Trotta alla cerimonia durante la quale le è stata conferita la cittadinanza onoraria palermitana, tenutasi lo scorso 18 aprile presso l’aula consiliare di Palazzo delle Aquile. “Ma chi avrebbe mai detto che sarei diventata cittadina di Palermo? È il massimo della mia carriera”. Così la regista tedesca ha accettato di essere cittadina palermitana. “E ci vuole coraggio” ha commentato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il quale, personalmente, ha consegnato l’onorificenza alla Von Trotta. La regista ha iniziato la sua carriera come attrice, poi, dopo aver lavorato a fianco del regista Volker Schlöndorff, si è affacciata al mondo della regia. “Il suo è un cinema di luci ed ombre con un impegno politico e civile”, così Heidi Sciacchitano, la direttrice del Goethe Institut di Palermo che ha promosso, insieme al comitato *PiùdonnepiùPalermo*, il conferimento della cittadinanza, ha descritto lo stile della regia di Margarethe Von Trotta. Il cinema della regista è soprattutto “dedicato al mondo visto dalla parte delle donne, raccontando storie di donne” come lo ha descritto il primo cittadino. La Von Trotta è nota al grande pubblico per film come *Anni di piombo*, *Rosa Luxemburg* e, soprattutto, *Il lungo silenzio*, pellicola realizzata dopo le stragi di Palermo che hanno coinvolto i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Alla cerimonia di assegnazione della cittadinanza onoraria era presente anche Felice Laudadio, sceneggiatore e pro-

dotto del film *Il lungo silenzio*, che riguarda da vicino la città di Palermo. Laudadio ha ricordato che, dopo l’anteprima palermitana nel marzo 1993, “il film fu prima richiesto da tutti e poi, di colpo, ritirato”. Il conferimento della cittadinanza onoraria è, quindi, come una sorta di riscatto per Margarethe Von Trotta, il cui lavoro cinematografico è stato, più volte, non riconosciuto e danneggiato da una cattiva distribuzione italiana. “Oggi si realizza un sogno”, ha affermato Pina Mandolfo, presidente del comitato *PiùdonnepiùPalermo*, che ha definito il cinema della Von Trotta come “didattico senza essere didascalico, di idee senza essere ideologico”. Dal canto suo, la regista si è mostrata felicissima per l’onorificenza ricevuta e ha descritto la medaglia con i simboli della città donatale dal sindaco di Palermo come

“più bella del leone di Venezia” vinto per il film *Anni di Piombo*. Si spera che questa celebrazione non sia fine a se stessa e che possa rendere più coscienti i palermitani della loro storia.

Intanto, al cinema De Seta, sito all’interno dei Cantieri culturali Alla Zisa, è partita da qualche giorno una retrospettiva dedicata proprio a Margarethe Von Trotta: fino a domenica 26 aprile verranno proiettati alcuni dei suoi film. Inoltre, il professore Vincenzo Militello, console della Repubblica Federale di Germania, ha espresso il desiderio di proiettare *Il lungo silenzio* nella facoltà di Giurisprudenza di Palermo, dove lui insegna, per risarcire Margarethe Von Trotta del “ritardo accumulato”.

Roberta Martorana



Niccolò Fabi, sorpresa nella capitale Ultima tappa del suo secret tour

“E infine Palermo... La strada finisce qui. Questa sera suonatina alle 21,30 da Bolazzi e poi festiccioia di fine tour...”. Con queste parole il cantautore romano Niccolò Fabi ha annunciato, tramite la sua pagina ufficiale Facebook, il concerto tenutosi, poi, la sera del 16 aprile nel locale di piazzetta Bagnasco. Con l’appuntamento palermitano, infatti, Fabi ha concluso ciò che è stato definito un *secret tour*, cioè una tournée di cui le tappe sono state annunciate solo poche ore prima dei live.

“Quando sono partito” – circa un mese fa – ha detto Niccolò Fabi, “avevo in mente da dove cominciare e dove terminare. Per vari motivi volevo cominciare da Venezia e finire a Palermo - ha spiegato il cantante, aprendo così il suo concerto - perché sono due città che rappresentano un mio ideale percorso”.

Da solo, su un piccolo palco del locale Bolazzi, Niccolò Fabi ha cantato per circa un’ora e mezza. Ad assistere allo spettacolo c’era anche il cantante Simone Cristicchi, impegnato al teatro Biondo con la pièce *Magazzino 18*.

Fabi si distingue, nel panorama artistico italiano, per la rinuncia, nei suoi testi, al tema dell’amore. Egli stesso, durante il concerto, ha definito la sua celebre canzone *Lasciarsi un giorno a Roma* come “una delle poche canzoni d’amore” che abbia mai scritto. Le canzoni di questo artista, in genere, si

occupano di temi come la libertà (*Lontano da me*), sono analisi introspettive (*Solo un uomo* o *Costruire*) o, ancora, descrivono il mondo dal suo punto di vista (*Oriente*), tutte canzoni che ha cantato, estraendole dal suo repertorio, la sera del 16 aprile nel capoluogo siciliano.

Palermo è stata, quindi, tra le poche città selezionate da Niccolò Fabi in ciò che lui stesso ha definito “un viaggio” all’interno del quale la musica è stata semplicemente “un pretesto” per visitare le città da lui stesso scelte. Il cantautore ha spiegato che le date non sono state annunciate con anticipo semplicemente per far sì che lui potesse godere della libertà di disdire tutto all’ultimo momento. Nonostante ciò, comunque, la notizia dell’imminente concerto di Niccolò Fabi si

è diffusa velocemente tra i palermitani e, infatti, dopo una sola ora dalla pubblicazione dell’annuncio, fuori dal locale Bolazzi c’era già un nutrito gruppo di persone. Durante il live, poi, il luogo prescelto da Niccolò Fabi si è riempito totalmente tanto che qualcuno ha dovuto assistere al concerto fuori dal locale, guardando dalle vetrine. Sembra che Niccolò Fabi stesso abbia apprezzato l’ospitalità e la risposta dei palermitani. Dopo la fine del concerto, infatti, il cantante si è trattenuto fino a tarda notte dialogando e scattando foto con i fan. L’indomani mattina l’artista è andato a passeggiare per le vie del mercato di Ballarò.



Roberta Martorana

Fare cultura si può e si deve

Intervista al direttore del Museo Civico Laura Barreca

di Maria Antonietta D'Anna

Per lo sviluppo di un territorio è necessario che le istituzioni culturali intraprendano un'azione di management culturale, che sia rilancio delle peculiarità del contesto in cui la comunità si trova a vivere. Ne parliamo con Laura Barreca.

Quale idea di Museo in un territorio come quello di Castelbuono?

Il Museo Civico di Castelbuono non è una fortificazione chiusa ma uno spazio aperto che vive all'interno del proprio territorio e che promuove arte e cultura. Il lavoro inclusivo intrapreso, grazie alle partnership scelte, ci ha permesso di iniziare a esportare la nostra esperienza museale non soltanto a livello locale, ma anche nazionale ed internazionale. Tutto questo richiama nuovo pubblico e, attraverso un approccio museale fatto di umanità e passione, si riesce a comunicare bellezza.

Quali le linee guida che ispirano il vostro lavoro?

Il nostro punto di partenza è il territorio inserito nella grande area del Mediterraneo, che è la nostra carta d'identità e che dà la possibilità al Museo di diventare una entità forte e riconoscibile. Qualsiasi azione ha bisogno di continuità, soprattutto con il passato inserito in una nuova progettazione futura, in quel sentiero che ogni direttore traccia in completa sinergia con l'attuale consiglio d'amministrazione, che è eccellente ed ha sposato la nuova linea.

Nel passato si è parlato di Fondazione Museo Civico per dare un volto nuovo e soprattutto autonomo all'istituzione, ma in particolare per definire in modo diverso il ruolo del direttore.

In un museo ideale sarebbe fondamentale la divisione tra il direttore amministrativo e quello artistico. La mia direzione è artistica, ma possiede anche competenze amministrative. È arrivato il tempo che ognuno faccia il proprio mestiere, occupandosi delle competenze per cui è chiamato a operare.



Nella foto Laura Barreca con l'artista Riccardo Benassi col quale è iniziato il progetto museale dopo essere stata nominata direttore del Museo.

Quanto, in un momento di vacche magre, è importante investire in cultura?

Un Museo che produce, che punta sulla capacità attrattiva, attira pubblico. La strategia culturale che stiamo seguendo è quella di rilanciare il Museo come luogo d'eccellenza per attrarre nuovi investitori. In questi mesi gli sponsor coinvolti hanno contribuito moltissimo alla programmazione per una cifra complessiva di circa 7.000 euro. Inoltre, in tutte le mostre, ad eccezione di quella di Pascali, gli artisti hanno donato dei lavori alla collezione permanente del Museo Civico.

Nel passato la nomina del direttore è sempre stata fatta dall'amministrazione comunale. Quale ruolo e rapporto il Museo Civico dovrebbe avere nei confronti della politica?

Un museo fa "politica culturale" del territorio, non fa politica *tout court* e non può e non deve essere una realtà politicizzata. Io sono un manager culturale, uno storico dell'arte, ma non entro nelle politiche del Palazzo. La politica deve affidarsi ad una persona competente e lasciarle fare il proprio mestiere per cercare, in tutti i modi, di risolvere le sorti e di gestire il bene comune con professionalità. Un

esempio: nel 2012 ho curato, per la Biennale di Shanghai, il padiglione italiano di *Palermo Felicissima*, ho raccolto con il fund raising 84.000 euro di finanziamenti tra pubblico e privato. Queste cose si possono e si devono fare.

Quale il ruolo del contemporaneo?

Ci sono molti musei che intraprendono la strada del contemporaneo inserendolo in luoghi del passato. È un progetto che educa costruendo un percorso storico, futuro patrimonio di tutti, e noi siamo qui per cercare di aggiungere dei tasselli.

Il Premio Architettura e la creatività di giovani progettisti

Ll'11 aprile è stato assegnato, nella Sala del Principe nel Castello dei Ventimiglia, il premio "Castelbuono Progetto Architettura", istituito nel 2014 dal CdA del Museo Civico e dall'allora direttore Francesca Cicero, che ha voluto raccogliere i migliori progetti di riqualificazione e conservazione del patrimonio architettonico del territorio. All'incontro erano presenti il prof. Cesare Ajroldi ed il prof. Nunzio Marsiglia, entrambi dell'Università degli Studi di Palermo, e la prof.ssa Belinda Giambra dell'Accademia di Belle Arti e Restauro ABADIR di San Martino delle Scale.

Il direttore del Museo Civico Laura Barreca ha sottolineato l'intento nel voler continuare questo progetto per far dialogare l'architettura contemporanea con il contesto già esistente. Nel presentare i due progetti vincitori l'arch. Vincenzo Minutella ha messo in evidenza lo scopo del Premio, ovvero ripensare il volto del centro storico, in un continuo confronto fra passato e futuro. I due progetti vincitori sono: *Il teatro necessario* degli architetti Natale Allegra e Michele Puccia, e *Ypsigro-Punti focali di un museo diffuso: l'ex chiesa del Monte* dell'ing. Tiziana Mazzola (capogruppo), arch. Lorenzo Mattone e arch. Giulia Di Martino (collaboratore).

Il teatro necessario, vincitore della sezione *Idea Progetto Innovazione*, trae spunto dall'idea di Fabbrica-Teatro, si sviluppa nel vuo-

to urbano interno al nastro edilizio, limitrofo all'area del torrente San Calogero, del quartiere Manca. Una interessante e suggestiva macchina scenica che si adatta alle esigenze teatrali, musicali, sociali; un gioco di pavimenti per un diverso teatro (elisabettiano o all'italiana), un'asimmetria di volumi per dare spazio ad una nuova idea di cultura e di centro abitato.

Ypsigro-Punti focali di un museo diffuso: l'ex chiesa del Monte, vincitore della sezione *Conservazione e restauro*, si inserisce in un asse di dialogo che ha come focus la storia di Castelbuono. La chiesa del Monte diventa un luogo espositivo e polifunzionale a cui si affianca una singolare torre in corten (acciaio). Il progetto prevede, inoltre, una minuziosa ed attenta mappatura del degrado e dell'intonaco della facciata che permette la conservazione della sua storia.

Negli interessanti progetti la bravura dei progettisti consente di dare un volto diverso alla città, una nuova possibilità di raccontarsi con altre trame e fili conduttori, un modo per far diventare Castelbuono un vero e proprio laboratorio d'architettura, per stimolare intelligenze e creatività e, di conseguenza, cercare finanziamenti che impediscano la strada dell'oblio per quei beni che, diversamente, rischierebbero l'inesorabile declino.

M. A. D'A.

Invisibili voci

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea



13- (continuazione dagli scorsi numeri)

Oggi abbiamo ospiti. Era ancora presto quando è arrivato il figlio della signora Maria, accompagnato da un distinto signore in abito grigio e con una valigetta lucida, piena di carte. "Si accomodi, signor notaio", gli ha detto rispettoso il signor Ciro, avvicinandogli una sedia.

Stavo cercando di capire cosa volessero, visto che nessuno si degnava di spiegarmelo, stavo ferma in piedi ed aspettavo indicazioni come una perfetta idiota. Pensavo di dover offrirgli il caffè, ma non sapevo come intervenire. Anche la signora mi sembrava agitata. Le mani le tremavano più del solito e il mento faceva ballare la dentiera.

"Vai a farti una passeggiata!" mi ordina il signor Ciro, guardandomi da sotto le sopracciglia corrugate. Poi, con un gesto abituale consulta l'orologio e aggiunge fra i denti stretti, attento a non farsi sentire dallo sconosciuto: "Alle undici devi essere di ritorno..."

E mi gira le spalle, avvicinandosi con una premura quasi teatrale alla madre.

"Hai bisogno di qualche cosa, mamma?" riuscendo in qualche modo a modificare perfino il timbro della voce.

Mi stringo con indifferenza nelle spalle. Capisco che la sua generosità verso di me è solo un pretesto per togliermi dai piedi, ma non m'importa. Non rimango a indugiare un attimo in più, ancora incredula di tutta la grazia piombatami addosso. Corro a mettermi il giubbotto, senza perdere il tempo con delle domande inutili. Non sono affari miei! Non mi importa. Il mio cervello ripete sbalordito: una passeggiata! Due ore di libertà! Avevo finalmente due ore libere. Non ho nessuna intenzione di restare un attimo di più in casa. Fuori, mi incito tutta eccitata. È ridicolo, ma mi sento il cuore agitato, come un esploratore davanti ad una strada mai battuta dai suoi piedi, come un scalatore di fronte ad una montagna non ancora conquistata, come un canarino a cui per errore hanno aperto la gabbia. Non esagero: sono le mie prime ore di libertà dopo undici mesi di lavoro.

Esco. Il mio entusiasmo viene quasi subito raffreddato dalla cupezza grigia del giorno. Sembra che la natura non voglia condividere con me la gioia di queste due ore di libertà. Fuori piove. L'aria zeppa d'acqua penetra i vestiti e i capelli. Da sotto l'ombrello esamino stupita la città. Mi trovo lì da più di undici mesi e a parte il mio quartiere non conosco niente. Come d'abitudine mi guardo sospettosa in giro, ma nessuno sembra farci caso alla mia misera persona. Mi incammino, mescolandomi frettolosa fra i rari passanti che corrono a testa bassa sotto la pioggia. Mi sento al sicuro: l'ombrello mi protegge non solo dalla pioggia, ma anche dagli sguardi indiscreti. Gironzolo senza meta lungo le vie deserte - tanto qualsiasi curva è una scoperta - mentre gli occhi afferrano affamati ogni dettaglio. I miei passi suonano solitari, assorbiti dall'umidità. Sul bordo del marciapiedi scorre un piccolo ruscello dall'acqua sporca. Per risparmiare un po' le mie scarpe aggiro con attenzione le pozzanghere. Sulla mia destra, abbandonato e triste, si apre un parco. Avrei voluto sedermi su una panchina e gustarmi in solitudine la pace del momento, ma la pan-

china è bagnata; dai rami neri come gli artigli di un animale feroce colano grosse gocce fredde.

Decisamente non è proprio la giornata perfetta per le passeggiate. I capelli impregnati di umidità mi si appiccicano sulla fronte e sul collo in una carezza viscida e fredda. Rabbrivisco. Dovrei ripararmi da qualche parte, ma non so dove. Non oso entrare né nei negozi, né nei bar. Non ho il coraggio di affrontare gli sguardi indagatori e sospettosi delle commesse. In tasca custodisco un po' di denaro, ma non voglio essere messa in situazione di spenderlo. Devo risparmiare. Più risparmio, meno dovrò stare qui.

Di fronte al parco si innalza la facciata maestosa di una chiesa che, anche con una giornata così cupa, splende di un bianco luminoso e pulito che mi attira. La sua luce immacolata si riflette sull'asfalto bagnato. Cerco riparo sotto il cornicione largo del palazzo accanto e mi fermo ad ammirarla meglio. Il grande portone in legno intagliato si apre lentamente per lasciar passare una piccola vecchietta, quasi una nana, con le spalle incurvate che nasconde la sua faccia dietro una sciarpa di lana, arrotolata più volte intorno al collo. Uno dei lembi rintocca ritmico sulla sua spalla destra, accompagnando l'andatura zoppicante ed incerta. Un passo dietro all'altro, uno lungo e uno più corto, con il tronco che sobbalza su uno dei fianchi finché scompare dietro l'angolo, avvolta nella tenda opaca della pioggia.

La via è di nuovo deserta.

Con una certa riluttanza decido di entrare anch'io dentro la chiesa. Solo per un attimo, mi dico, giusto per dare un'occhiata e magari nel frattempo smetterà di piovere, penso mentre spingo il pesante portone.

All'interno domina il silenzio. Ci metto un po' di tempo ad abituarli alla semioscurità, schiarita solo dalla luce tenue che trapassa le alte vetrate e da qualche lume acceso. La fiammella come una lingua gialla si muove timida sotto il soffio della corrente d'aria, entrata insieme a me. Ascolto con uno sbalzo nel cuore lo scricchiolio della porta che si chiude lenta, spinta da una molla. E poi niente. Silenzio totale; le grosse mura non fanno penetrare i suoni dall'esterno. La chiesa è vuota. Non c'è nessuno. Mi sento isolata, come se fossi piombata in un mondo ancor più solitario del mio. La mia solitudine mi sembra ora ancora più grande. L'aria mi pare impregnata di odori strani. Forse è l'incenso, penso. Dalle pareti sguardi sconosciuti mi fissano tristi. O interrogativi. O inquisitori. Non so decidere. È tutto così mistico e suggestivo.

Sono cresciuta in un paese laico; ho ricevuto un'educazione atea; per anni mi hanno ripetuto che la religione è l'oppio dei popoli e, dunque, non sono pratica di chiese. Mi sento fuori luogo. Non so come comportarmi. La solennità dell'ambiente è talmente forte che mi suggestiona. Tremo sconvolta senza poter spiegarmi il perché. Il panico mi stringe la gola e poi muta lentamente in un senso di colpa ruvido, come la superficie di una zolla di terra. Mi sento traditrice verso i principi dell'educazione ricevuta, ma nello stesso tempo anche colpevole per aver profanato con il mio

pensiero impuro la sacralità del luogo.

Come un pupazzo, spinto da una mano invisibile, mi lascio cadere sulle ginocchia; le mani si uniscono da sole; le labbra si muovono in cerca di una preghiera che non conoscono. Le parole si accumulano in un groviglio incastrato nella gola e annegano nelle lacrime. Stento nel raccogliermi, i pensieri si sciolgono, perdendo la forma e il senso. Scoraggiata, mi rendo conto di non essere capace; non so da dove cominciare. Ci sono troppe cose da chiedere, troppo aiuto da invocare, troppi peccati da confessare. "Ho peccato", vorrei confessare, ma non ci riesco. Grosse lacrime di avvillimento mi appannano la vista. Piango e mi dispero per le preghiere che non riesco a recitare.

"Perché piangi, figlia mia?" sobbalzo spaventata. La voce mi è parsa astrale, come se venisse dall'alto, dal punto estremo della cupola. Alzo gli occhi. Davanti a me un vecchio prete, vestito di nero, mi guarda. Con le mani congiunte e lo sguardo profondo sembra sceso da una di quelle icone che avevo ammirato prima: stessa veste nera e lunga, stesso viso pallido e scarno, stessi occhi profondi e stanchi. "Quanti anni avrà?" mi domando, come se avesse importanza. "È veramente vecchio".

"Perché piangi?" ripete lui, interrompendo la suggestione.

"Mi scusi, pensavo di essere sola... mi sento sola..." riesco a dire fra le lacrime. Avvampo, mentre pronuncio il mio discorso sempre più sconclusionato.

"Nessuno è solo" mi rimprovera lui bonario, alzando gli occhi verso l'alto. "Il Signore è con noi!"

Ancora una volta resto senza parole, non so cosa dire: tutto quello che mi viene in mente mi pare banale e scontato. Provo ad alzarmi in piedi, ma le ginocchia mi tradiscono, deboli. Nella mia totale confusione, l'unica certezza è la ridicolaggine della situazione, il che contribuisce ad aumentare ancor di più il mio imbarazzo. Annaspo incapace di proferir altro. Il prete fa un passo verso di me. Per un attimo ho l'impressione che stia per mandarmi via. Mi preparo già a trascinare il mio corpo peccaminoso, invece lui mi ferma.

"Non disperare" mi dice, mettendomi una mano sulla testa, e comincia a pregare al posto mio. Un tocco leggero che mi inchioda. Ascolto il mormorio della sua voce con gli occhi bassi e la testa vuota. Riesco ad avvertire solo una lieve pressione sui capelli e la pace che si instaura nel cuore.

"Sono Don Pietro, se dovessi aver bisogno, entra. La casa di Dio è aperta a tutti".

Uno sguardo buono e affaticato accompagna le sue parole.

Oggi è domenica. Siamo andati a trovare il papà. Io e Nicu, da soli. È la prima volta che la nonna ci permette di andare da soli e noi ne siamo stati contenti.

"State attenti alle macchine!" ci ha avvisato.

Al negozio di alimentari abbiamo fatto una sosta per comprare il gelato. Nicu come sem-

12

pre a scelto quello al cioccolato.

Quando siamo entrati nel cortile, il nostro cane ha cominciato ad abbaiare. Tirava la catena verso di noi da strangolarsi quasi e abbaiava forte. Ci siamo fermati a guardarlo perplessi.

“Com'è stupido Vulcan. Sa solo abbaiare. Non ci riconosce più”.

“Non è vero”, ha detto Nicu. “Lui ci saluta così. Non vedi che muove la coda? Vuol dire che si ricorda di noi e ci saluta”.

Papà ha aperto la porta, spingendo fuori la testa si è guardato curioso attorno.

“Ah, siete voi che fate tutto questo baccano?” pareva infastidito come se la nostra visita lo disturbasse. Tutta la gioia di prima è scomparsa. Papà stava davanti alla porta senza sorridere. Muoveva strano la bocca come se stesse masticando qualcosa. I capelli scompigliati gli cadevano sulla faccia schiacciata da un lato. Probabilmente stava dormendo.

“Buongiorno, papà” abbiamo detto noi, ma lui era già rientrato senza una parola, lasciando la porta aperta.

Vulcan non abbaiava più, aveva cambiato il verso trasformandolo in un guaito penoso e triste. Come se chiedesse qualcosa.

“Seconde te, i cani possono piangere?” ho domandato a Nicu che nel frattempo si era avvicinato e accarezzava la sua grossa testa.

“I cani sono come noi, solo che non parlano”, ha risposto senza voltarsi.

“Che hai?” gli ha domandato. Il cane ci ha guardati implorante, poi mi ha leccato la mano e ha guaito ancora.

“Credo che abbia sete” ha detto Nicu. “Vedi, ha il pentolino vuoto”.

Sono entrato in cucina, ho preso un tazzone d'acqua e gliel'ho portata. Il cane si è buttato subito sul pentolino, mandando giù l'acqua a grandi leccate avido e sonore. La sua lingua rossa e lunga si muoveva veloce. Noi accovacciati guardavamo silenziosi.

“Aveva sete. Poverino”.

Nicu ha abbracciato il cane. Erano uguali di grandezza. Quando si è dissetato il cane ha cominciato a guaire ancora. Stavolta non avevo bisogno che mio fratello mi traducesse. Sono andato di nuovo in cucina per prendere un pezzo di pane duro. Era quello il cibo di Vulcan. Il cane lo ha preso al volo e si è nascosto dietro la cuccia. Volevo andare a vedere cosa facesse, ma Nicu mi ha tirato per la manica.

“Lascialo stare. Non vuole essere disturbato ora...” ha interpretato lui il comportamento di Vulcan. “Potrebbe pensare che vuoi togliergli il cibo e potrebbe diventare aggressivo”. Ho guardato con ammirazione mio fratello. Come fa a sapere tutte queste cose?

Nicu ama molto gli animali e li capisce. È capace di stare immobile, appollaiato ad osservarli ore intere senza annoiarsi. Dice che sono più buoni degli uomini, più intelligenti e più onesti: se a volte aggrediscono, lo fanno solo per paura o per fame.

“Voglio imparare la loro lingua” mi ha detto. “Non è possibile”.

“Un giorno ci riuscirò, vedrai. Sono sicuro che imparerò tante cose da loro”.

Mio fratello ne è convinto. Ho stretto scettico le spalle, ma non l'ho contraddetto.

Quando siamo entrati in casa, papà stava seduto su una sedia, con un gomito appoggiato sul tavolo pieno di piatti e bicchieri sporchi. Sulla tovaglia si vedeva una grossa macchia di vino rosso. Un'altra macchia segnava il tappeto. La bottiglia di plastica vuota era rovesciata. Un brutto odore di vino e cipolle ci ha fatto storcere il naso.

“Che puzza” ho pensato io. Se la mamma vedesse...

Papà era ancora spettinato e con la camicia sbottonata.

“Siete venuti a controllarmi? Fate le spie voi?” ci ha chiesto lui guardandoci male. Nicu subito mi ha cercato la mano, infilando le sue ditte piccole nel mio pugno.

“No, papà. La nonna oggi ha fatto il pane. Abbiamo portato una pagnotta anche a te”, gli ho risposto io.

“È ancora tiepida. Abbiamo camminato veloci”, ha sussurrato timido Nicu.

La voce gli tremava un po'. Ho stretto la sua mano. “Non avere paura”.

Papà non ha risposto, ha sbuffato soltanto, storcendo la bocca. Un brutto rantolo come un rutto gli è uscito dalla bocca, ma non ha detto niente. Sembrava invecchiato e strano. Le guance erano coperte da peli neri che lo facevano sembrare diverso. È rimasto lì senza muoversi e senza parlare. Neanche noi abbiamo parlato. Papà non amava le chiacchiere.

“Non devo avere paura” ho pensato. “Lui è mio padre. I papà amano i loro figli... Forse lui non sta bene...” mi sono preoccupato.

“Papà, stai bene?”

Non ha risposto; è rimasto con la testa piegata a guardare in basso. Per terra c'erano pezzettini di carta. Mi sono chinato per raccogliergli, pensando che avrei fatto un piacere a papà. Dal pavimento mi guardavano gli occhi tristi della mia mamma. Papà aveva distrutto una sua foto. Il cuore ha cominciato a battere forte, ho pensato che ora sicuramente qualcosa di brutto sarebbe successo. È un'ingiustizia. La mamma non se la meritava.

“Papà, perché l'hai fatto?” ho gridato spaventato.

Ho avuto la sensazione di assistere al gesto più brutto del mondo, come se fossimo testimoni di un torto fatto alla mamma. Nicu ha cominciato a strofinarsi gli occhi, come fa sempre prima di piangere. Papà non ci guardava. Continuava a fissare quella foto strappata e stringeva furioso le mascelle.

“E una stronza...” ha detto lui. “Mi ha ingannato. Mi ha promesso che avrebbe pensato a tutto lei, che mi avrebbe mandato i soldi per vivere, che mi avrebbe comperato la macchina. Niente, non è arrivato niente finora. Solo promesse. Mi ha trattato da fesso. È sparita, lasciandomi nella vergogna, puttana”.

“Papà, non parlare così... Sai che non è vero” l'ho pregato io, provando a abbracciarlo.

Mi doleva sentir parlare male di mia madre, soprattutto perché era mio padre a farlo.

Papà mi ha guardato con odio, respingendomi. “La difendi, piccolo bastardo? Hai coraggio di contraddire tuo padre? Così dimostri tu il rispetto? Cretini... non vi rendete conto che anche voi siete stati fregati? Vi ha abbandonati... abbandonati... Avete capito? Vi ha lasciati come una cagna... ma che dico, peggio, peggio

di una cagna. Non tornerà mai più quella troia, me lo sento. Merda!” Ha alzato la voce lui. “Me la sento qui!” ha urlato di nuovo, battendosi il pugno nel petto. “Sta troppo bene lì, si diverte alla grande. Sapete che fa? Va in giro con altri uomini... Ed io che mi devo dannare da solo. Farà altri figli... Ha dimenticato sia voi che me... ci ha presi in giro tutti quanti. Chiaro?”

Urlava e lo sputo saltava fuori dalla bocca. Una pioggia di gocce piccole e schiumose. Volevo tapparmi le orecchie. Non volevo sentire, né vedere. Ho chiuso stretti, stretti gli occhi per non far uscire le lacrime.

“Oh, se l'avessi fra le mani... ora. Le insegnerei io come comportarsi”.

E si sfregava le mani una contro l'altra, fino a farle scricchiolare. Nicu si era nascosto dietro la tenda. Io non sapevo cosa fare. Avevo paura.

Ad un certo punto papà ha alzato il suo grosso pugno e l'ha lasciato cadere sul tavolo, come un sasso enorme, facendo suonare i piatti. Ho sussultato spaventato, anche mio fratello è trasalito. Imboscato, Nicu piangeva in silenzio, le lacrime scivolavano mute sul suo viso magro. La tenda tremava ad ogni singhiozzo. Papà non si era accorto, ha sputato disgustato sul pavimento senza guardarci, come se non ci fossimo.

“Troia! Mi hai ingannato...” ha urlato, tirando calci ai pezzi di fotografia sparsi per tutta la stanza. La voce gli si spezzava ogni tanto nella gola, poi usciva ancora più forte e potente. Avrebbe continuato ancora ad imprecare e minacciare se Nicu non si fosse messo a piangere forte scuotendo la testa.

“Non è vero... Non è vero... Taci, papà...”

“Smettila, papà” ho gridato io, scuotendolo per il braccio. “Che fai? Smettila. Non vedi che stai facendo del male a Nicu?”

Per la verità faceva tanto male anche a me, ma non volevo che lui lo sapesse: mi avrebbe preso in giro, mi dice sempre che mi comporto come una femminuccia.

Con uno scossone nervoso papà si era liberato dalla mia stretta, spingendomi contro il muro. Ho sbattuto forte la spalla. Lui ha cominciato a ridere. Rideva, ma aveva la faccia cattiva e gli occhi strani.

“Moccioso! Figlio di una cagna!”

Volevo dirgli che tutto ciò è ingiusto, che lui non è un buon padre, che lo odio, ma Nicu mi ha tirato per il braccio verso l'uscita, ripetendo fra i singhiozzi “Andiamo, andiamo...”

Siamo usciti di corsa di casa, ma anche fuori riuscivamo a sentire la brutta risata di papà. Dopo che Nicu si è pulito la faccia con il mio fazzoletto, gli ho sistemato il berrettino che gli era scivolato sugli occhi e siamo scappati in strada.

“Ti fa male la spalla?”

Non ho risposto. Vulcan abbaiava triste.

“Aspetta un po'”. Sono tornato indietro. Ho sbirciato per un po' le finestre della nostra casa; papà non si vedeva. Allora mi sono avvicinato al cane e gli ho staccato la catena dal collare: non volevo lasciarlo lì, da solo con lui. Vulcan, sentendosi libero, ha fatto un salto di gioia, poi si è fermato ai miei piedi e mi ha guardato negli occhi.

“Zitto, stai zitto, Vulcan”, gli ho ordinato piano. Mi sentivo colpevole per aver rubato il cane a papà, ma sapevo che non era un vero peccato. Papà non amava gli animali. Papà non amava nessuno. Siamo usciti di corsa tutti e due dal

14

13

ortile.

“Ora possiamo andare”.

“Il cane verrà con noi?” mi ha chiesto Nicu.

“Sì”.

Parlavo con fiato corto, arrabbiato forse con papà, forse con me stesso, forse con qualcun altro. Non sapevo decidere.

Nicu mi ha sorriso grato.

“Sei coraggioso”.

Non mi sentivo per niente coraggioso. Non mi sentivo niente, avevo solo voglia di piangere.

“Sono contento che tu sia mio fratello!” ha dichiarato Nicu monello, come se avesse proprio voluto mettere alla prova il mio cuore e mi ha stretto complice la mano.

“Anche io sono contento di avere un fratello come te. In due saremo sempre forti”, ricordando l'insegnamento di mamma.

“Sì”.

Per un attimo mi sono sentito tentato a lasciarmi andare a piangere. Poi ho pensato a Nicu, a come si sarebbe spaventato.

Tenevo mio fratello stretto per mano, ma tremavo. Dovevo dirgli qualcosa per tranquillizzarlo, ma non riuscivo a parlare. Le parole e i gesti di papà mi hanno sconvolto. Tornavano alla mia mente come un'infinita eco. Avevo un nodo dentro la gola che si muoveva, facendomi venire le lacrime. Non volevo piangere.

“Quando diventerò grande...” ha cominciato Nicu sottovoce. Sapevo già cosa avrebbe detto.

“Non dire niente. Il nonno dice sempre che il padre va rispettato...”

“Anche se è cattivo?”

“Credo di sì”.

Non ero tanto sicuro. Camminavamo in silen-

zio. Una signora ci ha fermati, chiedendoci di mamma. “Quando torna?” ha voluto sapere, siamo scappati senza rispondere. Non avevo nessuna voglia di rispondere a delle domande. “Tu ci credi? Tutte quelle brutte parole sulla mamma...” mi ha chiesto Nicu ad un certo punto, fermandosi. Mi guardava negli occhi, aspettando la risposta. Ha due begli occholini mio fratello, occhi che una volta ridevano sempre. “No” ho tagliato corto. La mia mente era tormentata dalle stesse paure.

“Neanche io”. Ha detto lui convinto e poi facendo qualche passo ha aggiunto sorridendo, con le ciglia ancora bagnate: “La nostra mamma è buona”.

Come gli ero grato!

“Sì, la mamma è buona!” ho confermato io laconico, inghiottendo le lacrime. Anche se avessi voluto non sarei riuscito a dire di più.

“La mamma è bella!”

“Sì, è bella” ho fatto eco io.

Nicu si è scatenato:

“La mamma è coraggiosa! Non ha paura di niente. Ti ricordi quella volta quando ha messo in fuga un cane grosso quanto un vitello?” Certo che me lo ricordavo!

“Sì, è coraggiosa”. Non dovevo far altro che confermare, era Nicu che parlava.

Il ricordo ci ha sollevati. Il viso di mio fratello si era illuminato di un sorriso sdentato. Poi, sospirando, ha continuato:

“La mamma è buona!”

“Sì, è buona”.

“La mamma ci vuole tanto, tanto bene!”

“Sì, la mamma ci vuole tanto, tanto bene!”

Ripetevo diligentemente le parole di Nicu, mi piaceva sentirle. Non avevo dubbi io, non volevo avere dubbi e mai nessuno riuscirà a convincermi che la mamma ci ha dimenticati.

Nicu, con grande fantasia, ha continuato a cercare aggettivi giu-

sti per la mamma durante tutta la strada di ritorno, finché siamo arrivati a casa dei nonni. “Mi manca tanto la mamma...” ha sospirato pensieroso.

“Anche a me...”

C'era poco altro da dire. Il cane seguiva i nostri passi, muovendo contento la coda. Ogni tanto mi leccava la mano. Ora anche io sapevo leggere il suo linguaggio: voleva dire che era contento.

“La catena... Ci siamo dimenticati la catena!” si era battuto con la mano sulla fronte mio fratello. “Ora come lo legheremo?”

“Non lo legheremo” ho detto. “Non mi piacciono i cani legati. Il nostro sarà libero. Un cane libero”.

“E se scappa?”

“Non scapperà. Nessuno scappa dal bene. Vulcan è un cane intelligente e capisce chi gli vuole bene!” ho detto io convinto, pensando alla mamma, che amava ripetere, che nessuno scappa dall'amore.

“Noi gli vogliamo bene e lui ci farà la guardia! Vero, Vulcan?”. Il cane scodinzolava contento, cercando i nostri sguardi.

“Così presto?” si è meravigliata la nonna, vedendoci.

“Sì”, abbiamo risposto noi in coro, senza aggiungere altro, poi buoni siamo andati a lavarci le mani.

La nonna ci ha guardati con attenzione: troppo silenziosi e abbattuti i suoi nipotini oggi. “Ditemi, cosa è successo?” ci ha chiesto lei, abbracciandoci. “Sapete che alla nonna potete dire tutto...”

Sulle ciglia di Nicu sono cominciate a fiorire di nuovo le lacrime, come piccole gocce di rugiada. Il nodo che avevo dentro la gola si era dilatato e chissà perché avevo pensato al cumulo di rami secchi ed immondizia che, portati dall'acqua del fiume ogni volta che si ingrossava, restavano incastrati sotto il ponte. Non sapevo spiegarmi cosa c'entrasse il fiume, ma mi pareva che ci fosse un legame. Dopo ci penserò, mi sono ripromesso, abbandonandomi all'abbraccio buono e caldo della nonna.

(Continua nel prossimo numero)

L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Giovanni Basile, Simona Bollino, Enza Bruno,
Antonella Cusimano, Maria Antonietta D'Anna,
Tony Gaudesi, Roberta Martorana, Veronica Mogildea**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,

continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un “caffè” al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa “Obiettivo Madonita”, codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.